



Serena Cascioli

IL VOLONTARIO È UNA RISORSA

Come motivarla e gestirla al meglio

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



Serena Cascioli

IL VOLONTARIO È UNA RISORSA

Come motivarla e gestirla al meglio

FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione	Pag.	7
1. Il volontario	»	13
1. Chi è il volontario	»	13
2. Le caratteristiche del volontario	»	19
3. Le competenze del volontario	»	26
2. La formazione del volontario	»	27
1. La formazione teorica di carattere generale	»	27
2. La formazione teorica specifica	»	29
3. La formazione sul campo e l'analisi del fabbisogno formativo	»	29
3. Il volontario ed il contesto in cui opera	»	41
1. Il volontario e l'équipe degli operatori	»	41
2. Il volontario ed i livelli dirigenziali	»	48
3. La gestione dei conflitti	»	49
4. Le modalità per incentivare la motivazione del volontario	»	59
4. Il volontario ed il burnout	»	69
1. Cosa si intende per burnout	»	69
2. Il volontario ed il fenomeno del burnout	»	80
5. Una esperienza sul campo	»	85
1. La motivazione	»	85
2. La formazione	»	89
3. L'équipe	»	89
4. Il burnout	»	91

Conclusioni	»	95
Bibliografia	»	103

Introduzione

Come è noto, il welfare italiano storicamente si basa sulla previdenza e la sanità. Le politiche sociali sono sempre state considerate politiche locali e l'Italia è tra gli ultimi paesi in Europa per attenzione alle famiglie, agli asili nido, alle misure contro la povertà, all'assistenza agli anziani, all'assistenza alla popolazione portatrice di handicap.

L'assistenza sociale in Italia ha una lunga e importante storia, che ha inizio con l'unità d'Italia ed arriva fino ai giorni nostri. Con l'unità d'Italia, si viene a costituire un'organizzazione amministrativa del Paese centralizzata, nella quale i Comuni, individuati dallo Statuto Albertino (nel 1814) quali "terminali periferici", avevano un'amministrazione autonoma ed erano articolati in prefetture e province ed avevano competenza in ambito assistenziale.

Più tardi, nel 1862, sono state istituite le "congregazioni di carità", i primi organi dell'assistenza generica nei confronti dei bisognosi, territorialmente coincidenti con i Comuni, che ne nominavano gli amministratori. Accanto alle congregazioni, secondo un'antica tradizione rafforzata dall'emergere del bisogno sociale, svolgevano attività assistenziali le associazioni e le organizzazioni private, le società di mutuo soccorso, la rete assistenziale della Chiesa e le IPAB, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

L'evoluzione dell'assistenza sociale come "servizio sociale" si colloca negli anni 1946-48, dopo la seconda guerra mondiale, per fare fronte alla situazione di enorme degrado sociale ed economico del Paese.

L'assistenza sociale, sin dall'inizio, riceve un importante apprezzamento per l'impegno e l'abnegazione con cui partecipa alla ricostruzione del tessuto sociale, culturale e civile del paese, esprimendo da subito un modo nuovo di lavorare, con le persone e per le persone. Metodo

ispirato a valori e principi che riconoscono l'individuo come soggetto attivo e che si fonda sui concetti di dignità umana, sugli ideali di giustizia, equità e solidarietà.

Ciononostante, l'attuale realtà del sociale del nostro paese è caratterizzata da diseguaglianze, da povertà tradizionali e da forme nuove di impoverimento, dalle fragilità connesse all'invecchiamento, dalle situazioni di disagio che colpiscono in particolare i giovani per la mancanza di lavoro ma anche per il deficit educativo e le situazioni di solitudine.

La normale vita quotidiana delle persone e delle famiglie è attraversata da fatiche e da criticità (lo svolgimento dei compiti di cura e responsabilità familiari, la cura e crescita dei figli, la cura delle persone anziane, la cura delle persone con fragilità e così via) ed in ogni area si misurano le carenze dei servizi sociali.

L'assistenza sociale è una professione di aiuto e si esplica all'interno dei servizi sociali, intesi quali strutture pubbliche o private del welfare, e si pone come obiettivi di:

- creare, attraverso il processo di aiuto proprio del servizio sociale e basato sulla relazione interpersonale professionale, i raccordi possibili tra i bisogni e le risorse familiari e sociali, istituzionali e comunitarie, attivando un sistema di solidarietà intorno ai problemi del singolo o della collettività, favorendo e migliorando i rapporti e le relazioni fra gli individui e, ancora, fra gli individui e il sistema di risorse, rendendo l'ambiente ricettivo per le persone e i gruppi;
- aiutare le persone a sviluppare la capacità di affrontare e risolvere i problemi personali in modo responsabile e autonomo, mediante la ricerca e l'uso delle risorse personali e della rete familiare e sociale;
- aiutare la collettività, mediante l'uso corretto dei flussi informativi, ad individuare i propri bisogni e a riconoscerne le priorità di soddisfazione, ad attivare la rete di solidarietà naturale, i processi di partecipazione, al fine di creare risorse per la soluzione di problemi individuali e collettivi;
- progettare, organizzare e gestire nell'ambito del sistema organizzato dei servizi, interventi e risorse in modo che siano rispondenti ai bisogni individuali e collettivi con modalità personalizzate e non emarginanti.

Al di là dei principi, i continui tagli alla spesa pubblica attuati dai vari governi sia a livello centrale che locale, ha portato, negli ultimi anni, l'area del sociale a subire una notevole riduzione di risorse disponibili, con la drammatica conseguenza che è sempre più difficile rispondere ai bisogni dei soggetti più deboli della nostra società. In particolare, in tema di disabilità, diventa sempre più complesso erogare gli adeguati interventi, a fronte delle molteplici esigenze estremamente specifiche, in funzione della gravità della disabilità dei vari soggetti portatori di handicap.

Per quanto il d.g.r. del 15 dicembre 2010, n. 9/983 preveda di “rafforzare, innovare e coordinare le politiche a favore delle persone con disabilità, per assicurare a ciascuno pari opportunità di realizzazione personale e garantire elevati standard di qualità della vita, assicurando continuità di risposta ai bisogni delle persone con disabilità lungo tutto l'arco della vita, con particolare cura per i momenti di transizione e cambiamento, e preveda di migliorare i livelli di accessibilità alle strutture sul territorio, di sviluppare una rete integrata dei servizi che si attivi in modo personalizzato e incoraggi la partecipazione consapevole di individui e famiglie”, a fronte di risorse disponibili limitate, la realtà è molto più complessa e l'effettiva risposta alle esigenze espresse spesso non è né tempestiva né esaustiva.

L'Italia, almeno nel confronto dei dati con i grandi partner dell'Unione, risulta tra le nazioni che spendono di meno rispetto al Pil, in pensioni, sanità, sussidi di disoccupazione e aiuti alle famiglie. La percentuale della spesa sociale rispetto al prodotto interno lordo, in realtà, è aumentata dal 2007 al 2010 passando dal 26,6% al 29,9%. Ma non è tanto perché sono state aumentate le risorse a favore della protezione sociale, piuttosto per il fatto che il Pil con la crisi è diminuito. Inoltre, di questo quasi 30% di prodotto interno speso per il welfare, il 60,6% se ne va per le pensioni.

Nel caso specifico di un CSE (centro socio educativo) per disabili, che è un servizio semiresidenziale diurno per persone di entrambi i sessi, con invalidità civile riconosciuta riguardante la sfera intellettivo-cognitiva, affettivo-relazionale e motoria, con difficoltà di grado medio, le figure professionali assegnate, in base a quanto previsto dalla normativa della Regione Lombardia sono: 1 coordinatore full-time; 1 operatore socio-educativo full-time ogni 5 utenti, oltre alla figura di un'amministrativa part-time. Ma spesso il rapporto di un educatore

ogni cinque utenti, crea notevoli problemi operativi e di adeguato raggiungimento degli obiettivi, se si considerano da un lato le necessità specifiche di ogni utente e d'altro il significativo impegno che ogni educatore deve prestare per la predisposizione e gestione dei PEI (progetto educativo individualizzato), la gestione dei rapporti con le famiglie e, laddove necessario, con altri servizi del territorio, oltre ovviamente alla gestione degli utenti in carico.

Posto che l'obiettivo di un CSE è quello di consentire alla persona disabile di sperimentare, vivere e praticare una serie di attività, laboratori e situazioni che interessano più o meno direttamente, più o meno intensamente, più o meno trasversalmente, tutte le aree più importanti che presiedono al funzionamento di base della persona, le attività di un CSE sono in genere articolate in:

- **area delle autonomie:** comprende le attività che meglio favoriscono il rapporto con l'ambiente, una gestione più adeguata di sé, la riduzione della dipendenza dall'altro, quali soggiorni/vacanze, gite turistiche, uscite culturali (mostre, musei), passeggiate/uscite, spesa, igiene personale e cura di sé;
- **area del mantenimento culturale:** concerne le attività che valorizzano il bagaglio di conoscenze pregresse del soggetto e ne stimolano l'ampliamento e l'utilizzo funzionale attraverso, per esempio, utilizzo del computer, laboratorio di lettura e scrittura, attività artistica, stesura e/o copiatura di articoli su varie tematiche, in funzione delle propensioni dell'utente;
- **attività di carattere ludico:** giochi di movimento, ballo, calcio balla, ping pong, giochi da tavolo e di società, laboratorio musicale e karaoke, laboratorio di cinema, ecc.;
- **area occupazionale:** concerne tutte le azioni che richiamano l'identificazione ed esecuzione di un compito preciso, l'assunzione di un ruolo "lavorativo" al tempo stesso qualificante e riconosciuto (gestione delle scuderie e dei cavalli, cura degli animali da cortile, orticoltura e giardinaggio, cucina, sartoria, falegnameria);
- **area psicomotoria:** concerne le attività quali ippoterapia, danza-terapia, ginnastica dolce, calcio, piscina, giochi di squadra, ecc.;

- **area socio-relazionale:** concerne la promozione, la stimolazione e il sostegno della capacità di socializzazione e l'incremento della rete di relazioni personali e ambientali possibili;
- **area assistenza:** riguarda il mantenimento di adeguati livelli di salute e benessere della persona, di igiene personale e cura di sé, pratiche di supporto e assistenza quotidiana (pasti, uso servizi) in assenza di adeguati livelli di autonomia personale.

Nella realizzazione di tutte queste attività, al fine di sostenere ed agevolare gli utenti nel raggiungimento degli obiettivi previsti nei propri PEI può, in alcuni casi, essere necessario un rapporto di uno a uno tra operatore ed utente, cosa resa evidentemente impossibile da quanto previsto dai parametri di legge.

Diventa allora strategico per il servizio poter contare su un significativo gruppo di volontari che possano dare il loro supporto, in sintonia con le modalità operative dell'équipe, agli utenti più deboli, nello svolgimento delle varie attività.

Questo ovviamente vale per i servizi sociali in generale, data la limitatezza di risorse in cui tutta l'area del welfare si trova ad operare.

In tema di volontariato, è da notare come le prime associazioni in Italia nascono tra gli anni 1970 e 1980, a fronte di una presa di coscienza dei problemi della popolazione più debole. In una prima fase il rapporto tra le istituzioni pubbliche ed il volontariato è stato piuttosto difficile: le organizzazioni temevano un'interferenza delle istituzioni, mentre queste ultime avevano significative riserve sulla qualità del loro operato. Con il passare degli anni c'è stata una significativa integrazione tra settore pubblico e mondo del volontariato che ha permesso di dare a quest'ultimo un ruolo, individuando attività e compiti da svolgere, complementari e sinergici rispetto a quelli delle istituzioni.

La legge n. 266, emanata nel 1991, "Legge quadro sul volontariato", preposta alla regolamentazione delle organizzazioni di volontariato, rappresenta il primo vero riconoscimento da parte del Parlamento italiano della funzione istituzionale ricoperta dal movimento del volontariato.

Tale legge sancisce che "la Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo sal-

vaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuato dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali”.

Ai fini della presente legge “per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà e pertanto l'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario”.

Quale conseguenza dell'emanazione della legge n. 266, in Italia iniziano a strutturarsi in modo organizzato, le prime associazioni di volontariato preposte a fini solidaristici che devono essere raggiunti attraverso attività gratuite e volontarie che, conformemente alla legge, devono essere caratterizzate da motivazione *prosociale*.

Le attività di tali organizzazioni riguardano il campo del bisogno sociale: l'azione in strutture residenziali (come ospedali, residenze per anziani, residenze per disabili, ecc.), interventi organizzati della comunità (per esempio, favorire l'inserimento lavorativo degli stranieri); attività finalizzate alla gestione del bisogno sociale (attività ricreative per anziani, attività di vario tipo rivolte ai disabili, ecc.); attività operative a domicilio (assistenza agli anziani, assistenza ai malati, assistenza ai disabili e così via).

Il volontariato sviluppatosi in questi ultimi anni agisce, a differenza della visione tradizionale, in maniera integrata con strumenti e attività di intervento maggiormente organizzate secondo una progettualità più pianificata e meno improvvisata.

È in questo quadro che si comprende la necessità e la crescente esigenza di figure volontarie maggiormente professionalizzate, che devono essere supportate attraverso una formazione ad hoc e attraverso la valorizzazione delle competenze individuali.

In questo libro verranno esaminati vari aspetti del volontariato che possano avere una valenza di carattere generale, anche se le considerazioni esposte nascono da una specifica esperienza in una determinata realtà operativa.

1. Il volontario

1. Chi è il volontario

Volontario è chiunque abbia la predisposizione ad offrire un servizio alla società ed alle singole persone, in maniera spontanea, senza che qualcuno glielo abbia esplicitamente richiesto e senza alcun compenso economico.

Il volontario è quindi una persona predisposta a mettere in atto un comportamento cosiddetto *prosociale*, cioè un comportamento atto a favorire altre persone e gruppi. Perché un'azione si possa considerare *prosociale* deve non solo essere effettuata senza la ricerca di ricompense esterne, ma deve essere accettata, approvata ed essere soddisfacente per il ricevente.

Un comportamento *prosociale* aumenta le probabilità di generare una reciprocità positiva e solidale nelle relazioni interpersonali o sociali successive, migliorando l'identità, la creatività, l'iniziativa positiva e l'unità delle persone o dei gruppi implicati.

Affinché il comportamento del volontario possa essere adeguato, lo stesso deve essere in grado di osservare, percepire, ragionare, valutare, prendere decisioni ed agire rispetto ad una determinata situazione, con la massima attenzione e la massima cautela.

Il volontario deve pertanto essere dotato di una certa empatia per poter comprendere l'altro e poterlo quindi aiutare, ma al tempo stesso deve essere in grado di controllare adeguatamente il proprio coinvolgimento emotivo, onde evitare di non essere in grado di affrontare le situazioni con la necessaria lucidità. È cioè importante che il volontario abbia la capacità di decodificare le emozioni di un'altra persona, la capacità di assumerne la prospettiva, ma anche la capacità di mantenersi adeguatamente a distanza da essere in grado di aiutare l'altro tenendo

debitamente conto delle sue reali emozioni e delle sue effettive esigenze.

Nell'affrontare il mondo del volontariato, ciascun individuo deve prima di tutto valutare attentamente il contesto in cui operare (non tutti sono necessariamente predisposti a lavorare indifferentemente con i bambini, piuttosto che con gli anziani, i malati terminali, le donne maltrattate, i disabili, i portatori di sieropositività e così via) e quindi analizzare a fondo le motivazioni che lo portano a fare tale scelta, onde evitare il rischio di agire sulla base di motivazioni *distorte*, che inevitabilmente finirebbero con il creare problemi tanto per se stessi quanto per gli altri.

Come analizzato dal prof. Ferdinando Montuschi, docente di pedagogia speciale alla Facoltà di Scienze dell'Educazione presso l'Università di Roma, tra le motivazioni **distorte** si possono considerare:

- l'aiutare gli altri per nascondere i propri veri sentimenti ed i propri stessi bisogni, come quello di ricevere aiuto;
- l'aiutare gli altri per confermare il proprio giudizio negativo di sé, con la costante sensazione di essere incapaci di raggiungere l'obiettivo prefissato, continuando ad agire senza fare chiarezza sui propri limiti ed i propri punti di forza;
- l'aiutare per attenuare un proprio senso di colpa per un qualcosa che è realmente accaduto o che comunque è vissuto come tale, diventando di fatto dipendente dalla persona cui si offre l'aiuto;
- l'aiutare per tacitare la propria coscienza, prigionieri di un senso del dovere non animato dal sentimento di gioia che inevitabilmente caratterizza il dono gratuito;
- l'aiutare per accumulare crediti relazionali e di gratitudine, che la persona ritiene di poter capitalizzare dalle proprie azioni;
- l'aiutare per il puro piacere di sentirsi utili, di sentirsi bene, dimenticando di porre la debita attenzione alla soddisfazione del destinatario del sostegno prestato;
- l'aiutare per dare un senso alla propria vita.

Posto che fare volontariato è ineluttabilmente una forma di realizzazione personale, è ragionevole ipotizzare che le motivazioni che possa-

no spingere a fare tale scelta siano un complesso mix di fattori stimolanti tanto di carattere positivo quanto di carattere distorto, come sopra analizzato. Pertanto è importante non sottovalutare come, per contro, possano essere considerate come incentivanti in senso positivo, motivazioni quali:

- dare concretezza ai propri valori, alle proprie credenze morali e politiche, che spingono l'individuo ad intraprendere azioni volte al mutamento della realtà in accordo alla propria visione di un modello sociale ideale;
- sviluppare relazioni sociali ed interpersonali rilevanti, volte alla condivisione di esperienze significative;
- senso civico, soprattutto laddove si tratti di emergenze sociali o calamità naturali.

Fig. 1 – Alcune delle motivazioni che possono caratterizzare una scelta di volontariato

Le motivazioni	
Distorte	Positive
Aiutare per nascondere il proprio bisogno di aiuto	Aiutare per dare concretezza ai propri valori, alle proprie credenze morali e politiche
Aiutare alla ricerca di conferme su se stessi	Aiutare per sviluppare relazioni sociali volte alla condivisione di esperienze significative
Aiutare per attenuare dei propri sensi di colpa	Aiutare per senso civico (emergenze sociali o calamità naturali)
Aiutare per "mettersi a posto" la coscienza	
Aiutare con l'aspettativa di crearsi dei crediti relazionali e di gratitudine	
Aiutare per sentirsi utili, senza porre l'adeguata attenzione alla soddisfazione del reale bisogno del destinatario dell'aiuto	
Aiutare per dare semplicemente un senso alla propria vita	

Il volontario deve essere in grado di imparare ad amare incondizionatamente e con continuità anche quando l'altro non corrisponde, così da essere in grado di occuparsi degli altri in modo assolutamente disinteressato. Perciò la prima motivazione che dovrebbe caratterizzare una scelta di volontariato è la ricerca perseverante del bene di ogni uomo indipendentemente dalla professione, dalla condizione sociale, dalla lingua, dalla razza, dal suo credo religioso.

La scelta di dedicarsi al volontariato deve tendenzialmente essere la debita conseguenza di una prassi consolidata di solidarietà, di valore della giustizia e di difesa dei diritti di autonomia e di libertà di ciascun individuo, perché è la forza di una motivazione che consente di affrontare con fiducia le difficoltà, di resistere nei momenti critici e di continuare a perseguire gli obiettivi che ci si è preposti di realizzare, nonostante i problemi che si possono presentare. Credere in ciò che si fa è la condizione essenziale per mantenere un proposito, resistendo alla fatica che lo stesso comporta, sia in termini fisici che psicologici.

È allora indispensabile che il volontario posseda un'adeguata conoscenza di sé per perseguire la giusta scelta e per essere sufficientemente libero nelle sue relazioni con le persone con cui si trova ad interagire.

Si tratta di essere in grado di analizzare ciò che sottende ai propri atteggiamenti, ai propri comportamenti, ai modi di gesticolare, di agire e di parlare e, soprattutto, indagare adeguatamente le proprie motivazioni nascoste, le aspettative, i problemi personali, i meccanismi di difesa che contraddistinguono ciascun individuo.

Il volontario può essere adeguatamente aiutato nella propria scelta dalle associazioni preposte tanto al coordinamento ed alla formazione dei volontari, quanto alla debita analisi dei particolari bisogni sociali di un determinato territorio. Attraverso un colloquio preliminare ed attraverso la somministrazione di questionari specifici è possibile quanto meno delineare le caratteristiche e le motivazioni di fondo di chi voglia intraprendere un cammino di volontariato e quindi indirizzarlo nella propria opzione.

A tale proposito va evidenziato come fare del volontariato non debba necessariamente significare lavorare con l'utenza finale, laddove le caratteristiche personali non portino in tale direzione, perché si può essere degli utili ed ottimi volontari anche nel dedicarsi alla raccolta fondi per le istituzioni che operano nel sociale.

Fig. 2 – Un esempio di questionario motivazionale per volontari

Dati anagrafici	
Cognome	
Nome	
Indirizzo	
Città e CAP	
Numero di telefono	
Numero di cellulare	
Data di nascita	
Luogo di nascita	
Indirizzo e-mail	
<p>Stato civile</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> celibe/nubile <input type="radio"/> coniugato/a <input type="radio"/> separato/a <input type="radio"/> divorziato/a <input type="radio"/> vedovo/a 	<p>Titolo di studio</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> scuola elementare <input type="radio"/> media inferiore <input type="radio"/> media superiore <input type="radio"/> laurea <input type="radio"/> _____ <input type="radio"/> altro _____
<p>Professione</p> <p>_____</p>	
<p>Hobbies</p> <p>_____</p> <p>_____</p>	
Domande specifiche	
<p>Come è venuto/a a conoscenza dell'associazione?</p> <p>-----</p> <p>-----</p>	
<p>Cosa l'ha spinto ad avvicinarsi all'associazione?</p> <p>-----</p> <p>-----</p>	
<p>Ha già avuto esperienze di volontariato?</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> sì <input type="radio"/> no 	

Fig. 2 – Segue

Se sì, quali?

Quali competenze specifiche, abilità, interessi ritiene di possedere che possano essere spendibili in attività di volontariato?

Ritiene in futuro di poter dedicare parte del suo tempo libero al volontariato e con quale disponibilità?

Spinto/a da quale motivazione/aspettativa?

Ritiene di poter dare il proprio contributo in termini di:

- volontariato diretto (assistenza all'utenza)
- volontariato indiretto (raccolta fondi, attività di segreteria, manifestazioni, ecc.)
- aiuto economico

Quali possono essere secondo lei le caratteristiche dei compiti richiesti al volontario che opera con l'utente (volontariato diretto)?

Quali possono essere secondo lei le caratteristiche dei compiti richiesti al volontario che si occupa di volontariato indiretto?

Fig. 2 – Segue

Sul piano personale può dire cosa teme di più tra queste cose?

- malattia, sofferenza fisica
- invalidità
- invecchiamento
- morte
- nessuna in particolare
- non so
- altro -----
-

Osservazioni personali sul questionario: -----

Autorizzo il trattamento dei dati personali ai sensi della Legge N. 196/03 e successive integrazioni e/o modifiche.

Data _____ Firma _____

2. Le caratteristiche del volontario

Premesso che qualsiasi volontario è in grado di apportare un contributo significativo all'interno della realtà organizzativa in cui opera, ci sono alcune qualità di cui un adeguato volontario deve essere tendenzialmente dotato.

Fare volontariato spesso è estremamente impegnativo ed è tutt'altro che facile, pertanto è bene valutare, prima di fare una scelta del genere, quanto si sia in grado di rispondere almeno ad una buona parte delle caratteristiche che qui di seguito vengono analizzate.

Il volontario deve sicuramente essere sufficientemente **umile**, al fine di favorire l'assimilazione di abilità e strumenti relazionali ed allo scopo di apprendere le modalità operative più adeguate alla realtà specifica